

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
email: crdtorino@libero.it

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Il Regno dell'amicizia

La vera amicizia è un tesoro prezioso, ma gli esseri umani non conoscono questo sentimento, perché non hanno sperimentato i principi gloriosi che l'Eterno propone loro. Essi conoscono soltanto contraffazioni e imitazioni. Perciò accade che molte persone religiose, che pregano continuamente, abbiano malgrado tutto dei cattivi pensieri e per questo fatto diventino uno scandalo per il loro prossimo, invece di essere per lui degli amici sinceri e devoti.

Così, quanto è terribile non essere sinceri e aperti e custodire in cuore ogni sorta di pensieri reconditi, (cosa generalmente comune a tutti gli esseri umani), quando invece è meraviglioso, nobile, caritatevole e benefico essere sinceri, affettuosi, gentili, teneri. Se gli uomini sono tutti ipocriti, ciò deriva dal fatto che sono tutti imbevuti dello spirito del mondo. E come potrebbe essere altrimenti, dato che sono stati allevati nella mentalità diabolica dell'avversario? Per quanto concerne i figli di Dio, viene loro proposto di diventare completamente sinceri e retti, abbandonando ogni falsità e ipocrisia. La loro preghiera può allora essere gradita all'Eterno, in caso contrario Egli non può esaudirli, a meno che non vogliano correggersi.

In effetti, malgrado tutti i cattivi sentimenti che abbiamo ancora, l'Eterno desidera avere contatto con noi, purché abbiamo il profondo desiderio di correggerci. Grazie a questo nostro desiderio, Egli ci sostiene, ci sopporta, ci accorda la sua grazia, ci manifesta una benevolenza e una tenerezza ineffabili.

Le vie dell'Eterno sono nobili, sono tutte straordinariamente amabili e di una sincerità grandiosa, veramente giuste e disinteressate. Se noi lodiamo l'Eterno o non lo lodiamo, ciò non varia di un milionesimo la sua grandezza, la sua maestà e la sua gloria. È soltanto per il nostro bene che l'Eterno ci propone le sue vie. Grazie alla conoscenza della verità, abbiamo potuto discernere che era indispensabile per noi seguire la Legge divina e che, se lo facciamo, è per il nostro più gran bene, mentre se non la seguiamo è per la nostra infelicità. È dunque auspicabile che ci applichiamo a praticarla, a vivere l'onestà e la giustizia, per poterci liberare dallo spirito interessato che desidererebbe la salvezza, ma senza fare il necessario. Questo spirito disonesto vorrebbe farci custodire malevolmente ogni genere di cose che sono per la nostra maledizione e distruzione. Come dicono le Scritture: «Non ingannatevi... quello che un uomo avrà seminato, per certo lo raccoglierà».

Il risultato del nostro comportamento si rivela inevitabilmente a un dato momento, allora è impossibile na-

scondere qualcosa. L'avversario impiega il nostro cervello come un registratore di cassa: ci impressiona con il suo spirito, gira la manovella, la cosa viene registrata e, quando compare la cifra, non si può contestarla, perché la prova è lì, risultato evidente dei nostri pensieri, delle nostre parole e delle nostre azioni.

Ciò che è importante, e che si deve realizzare, è avere in cuore sentimenti nobili ed elevati, coltivare un'amicizia autentica per il prossimo. Se siamo in questa situazione di cuore, le nostre preghiere saranno gradite all'Eterno. Egli è sempre desideroso di unirsi a noi per tutto ciò che è bene, ma non si associa mai alle cose losche, ipocrite, disoneste, ingiuste: è contrario al suo carattere.

Le vie dell'Eterno sono amabili, gloriose, magnifiche. L'avversario invece ci propone sempre di pescare in acque torbide. Ci mette davanti agli occhi ogni genere di esche, di cose illegali spolverate con un po' di zucchero, vale a dire di un piacere qualsiasi per il palato o per i sensi, ma che lasciano sempre tracce amare e deludenti. L'Eterno ci offre delle cose che lasciano esclusivamente tracce benedette, e vorrebbe che ne fossimo completamente convinti. Il suo desiderio è che possiamo manifestarci come dei figli di Dio sinceri, retti di cuore, onesti, decisi a camminare nella buona direzione, amando la giustizia anche quando ci mostra le nostre mancanze, perché desideriamo sinceramente correggerci. Egli vuol fare di noi delle personalità capaci di realizzare tra loro un'amicizia deliziosa, fatta dei sentimenti più puri e più degni.

Lo scopo del Signore è infatti quello di vedere tutti gli esseri umani amarsi teneramente, come veri fratelli. Perciò non bisogna ascoltare le suggestioni dell'avversario, ma seguire i principi divini, attenersi continuamente ad essi. Occorre abbandonare completamente i propri impulsi e respingere tutte le insinuazioni dell'avversario che potrebbero venirci da sinistra e da destra.

Ciò che Dio desidera è che ci mettiamo con tutto il cuore a vivere i principi del suo Regno, per realizzare la vera amicizia, che nulla potrà offuscare. Questa amicizia meravigliosa rimane piacevole e fedele in tutte le circostanze e, nella sventura, si rivela di una fedeltà indefettibile. Questi sono i sentimenti che si formano nella famiglia divina.

Il Signore desidera vedere in noi queste disposizioni di cuore e, grazie alle difficoltà che ci circondano, abbiamo delle occasioni magnifiche di esercitarci a raggiungere questo scopo. Se nel nostro cuore c'è ancora dell'ipocrisia o un qualsiasi altro sentimento illegale, la prova

colpisce proprio il punto malato. È un gran bene per noi, perché ci mostra a che punto siamo rispetto all'onestà, alla bontà, alla tenerezza. Così vediamo cosa c'è da correggere in noi e siamo felici di fare il necessario, sapendo che l'Eterno ama la rettitudine, le cose vere e non quelle fittizie. Il Signore ci ha rivelato l'amore divino, che è meravigliosamente amabile e benefico, mentre l'amore diabolico degli uomini è un vero tormento che fa soffrire molto.

È un favore inesprimibile essere a beneficio della conoscenza delle vie dell'Eterno, riconoscere il suo carattere, poter toccare con mano e risentire la sua grazia, la sua benedizione e il suo soccorso. Occorre dunque che ci compenetriamo di tutto lo splendore delle promesse divine, che ci sforziamo di vivere le condizioni che le rendono effettive, al fine di realizzarne tutta l'armonia e tutta la benedizione. Siamo tutti invitati con benevolenza e bontà, ma senza costrizione. Nessuna difficoltà può impedirvi di avvicinarvi all'Eterno, di beneficiare delle sue promesse. Le difficoltà si trovano in noi stessi, si tratta dunque di togliere gli impedimenti confidando nella mano dell'Eterno e lasciando che Lui stesso agisca in nostro favore. Potremo realizzare così delle cose magnifiche.

L'essenziale è che cambiamo il nostro carattere, che usciamo dal nostro ambiente egoistico che ci rende infelici, per realizzare una mentalità altruistica, quella dei veri figli di Dio. Quest'ultima reca la benedizione, rallegra e incoraggia il prossimo, gli procura la felicità, il vero entusiasmo del Regno di Dio. Alla Scuola di Cristo si impara a sviluppare questi sentimenti. L'apostolo Paolo ha saputo manifestarli così bene in favore del suo compagno di combattimento, Timoteo. Gli scrisse delle lettere commoventi, in cui sono evidenti la tenerezza, l'affetto e l'amicizia sublime dei figli di Dio.

L'apostolo Paolo era nell'abbondanza, ma non poteva dimenticare suo fratello Timoteo, perché l'amava con tutta l'anima. Aveva anche un fratello in fede di nome Filemone. Questi aveva uno schiavo, Onesimo, che era fuggito. Questo schiavo venne in contatto con l'apostolo Paolo, che gli recò il Vangelo, e Onesimo divenne un fratello nella fede. Paolo inviò Onesimo a Filemone con una lettera in cui gli diceva: «Ricevilo come riceveresti me, e se ti deve qualcosa addebitala sul mio conto». Si sente davvero una tenerezza meravigliosa in tutto questo, un'amicizia ineffabile colma di sentimenti capaci di aiutare il fratello a realizzare la nobile mentalità divina.

Tale è la vera amicizia che deve regnare tra i figli di Dio. Per raggiungerla bisogna esercitarsi. Non si è un figlio di Dio se si hanno in cuore dei risentimenti o dei pensieri ostili verso il prossimo. E non si deve nemmeno

I grandi «perché»

Il piccolo Francesco aveva visto la luce in un luogo tra il Lovanio e Waterloo. Nella pianura del Brabante, che gli «eroi gloriosi» del passato avevano bagnato col loro sangue, un piccolo Fiammingo in più veniva così iscritto sui registri dello stato civile. Ma le nascite si accompagnavano sempre alle morti, in questo mondo di infelicità, e si ebbe appena il tempo di voltare la pagina, che fu necessario scrivervi anche il nome di sua madre. Il bambino aveva soltanto due anni quando la sua vita divenne burrascosa. Un primo dramma, perché così si formulò nel suo essere che stava prendendo coscienza della vita. Era ancora confuso, indefinibile, come i ricordi che oggi ha di quel tempo. In seguito seppe che la vita aveva pesato sulle spalle della sua povera madre con gravi preoccupa-

zioni, e la più grossa fu quella di lasciare questa Terra: partire per l'ignoto, forse per il nulla, senza neppure una consolazione, e lasciando due bambini in balia del destino! Il padre, è vero, non era morto, ma il lavoro e il denaro dominavano tanto la sua vita che quella degli altri si riassunse per lui in una questione più o meno redditizia. Per quella madre disperata la terribile preoccupazione, aggravata dai messaggeri della morte, si dissipò quando la cognata prese con sé la bambina e i nonni si presero il bambino a carico. Nel suo ultimo soffio di vita, la giovane donna pensò forse che nel mistero delle cose dovesse esserci un addolcimento a quel tragico destino.

Passarono alcuni anni felici per il ragazzino, nell'ambiente tranquillo in casa dei due vecchi che lo amavano. Di tanto in tanto vedevano il padre, giusto il tempo di una fermata d'autobus, perché era evidente che il lavoro e

il denaro gli avevano messo il morso e il demone che lo cavalcava non lasciava la briglia. Francesco dunque lo vedeva talvolta per un attimo, perché non era facile, tra il lavoro di notte sui tram di Bruxelles e quello di giorno a venti chilometri da lì nella fattoria dove l'attendeva una mandria di bovini, non era facile sotto una tale schiavitù, pensare anche ai bambini. Nell'atmosfera ovattata dei nonni, il bambino crebbe assieme ai «perché» che sempre si poneva. La scuola suscitò nuove domande, dato che era molto sensibile alle ingiustizie. Queste lo sconvolgevano, perché risentiva senza dubbio l'ipocrisia umana dietro quelle parzialità, quelle compiacenze sfrontate verso alcuni e quelle pretese eccessive verso gli altri, quelli che, proprio come lui, avevano come unica risorsa la buona volontà. Perché quelle ingiustizie e perché quella sofferenza nel cuore, quel dolore crescente,

si, perché quelle ingiustizie che si ripetevano e si prendevano gioco di lui, mentre il prete, che predicava la giustizia dei Cieli, praticava quella degli uomini? La ribellione aveva già discretamente intaccato la tranquillità del ragazzo, ma non poteva parlarne ai nonni, che non avrebbero mai accettato un giudizio che mettesse in discussione quel dominio consacrato da secoli di paura e di credulità.

Il giorno del suo nono anno di vita, Francesco seppe improvvisamente che suo padre era morto. Ucciso sulla strada, nella notte più nera e più lunga dell'anno, mentre tornava dal lavoro. I piccoli «perché» del ragazzo fecero un buon passo in avanti, perché proprio in quel tempo i nonni molto anziani dovettero mandarlo in collegio. Alla periferia di Bruxelles, dove si era ritrovato, il ragazzino capì che quella volta era solo al mondo. Ma perché? E perché proprio lui? Solo al mondo, ma l'ingiu-

ricercare l'amicizia divina chiedendola prima agli altri, perché questo è egoismo. Occorre che la testimoniamo noi per primi.

Per me, un inizio di questo sentimento di amicizia è stato l'affetto che avevo per mio padre. Eravamo grandi amici. Tra noi c'era un attaccamento ineffabile. Quando morì, mi sembrò di aver perso tutto. Cercai in coloro che mi erano vicini la stessa amicizia, ma era un rapporto duro e arido, non mi capivano. Fu soltanto quando potei sviluppare io stesso, in favore del mio prossimo, quello che sentivo nel mio cuore che trovai degli amici veri e sinceri, che desideravano coltivare anch'essi questi gloriosi e sublimi slanci del cuore. All'inizio ne ho pagato io tutte le spese; in seguito ho ricevuto in cambio in abbondanza i frutti delle mie semine.

Per essere dei veri figli di Dio, occorre saper amare il prossimo e anche tutta l'umanità. Bisogna che nulla possa intercettare i nostri sentimenti amabili e teneri di fraternità e di amicizia. È certo che l'avversario ci offre pretesti di ogni genere, gli uni più plausibili degli altri, per ostacolarci e trattenerci nei nostri slanci di amore fraterno. Non dobbiamo ascoltarlo, ma prestare l'orecchio alla voce dell'Eterno che al contrario ci aiuta a coltivare l'altruismo, la dedizione, l'amore disinteressato.

L'Onnipotente è amabile, benevolo. Possiamo contare sulla sua amicizia, sulla sua bontà, la sua tenerezza, il suo amore, la sua dedizione. Da parte nostra dobbiamo togliere dal nostro cuore la durezza e l'indifferenza, altrimenti non potremo mai risentire la sua benevolenza, a causa della nostra insensibilità.

Vogliamo rallegrarci di tutto cuore perché l'Eterno ci ha fatto conoscere le sue vie, il suo programma, le sue intenzioni riguardo all'umanità. Per mezzo del nostro caro Salvatore ci ha aperto la porta per entrare nei santuari dell'amicizia, dove si possono realizzare la bontà, la benevolenza, la nobiltà d'animo, la fedeltà, l'affetto, l'amore vero. Questi sentimenti ci permettono di assistere il nostro prossimo, di aiutarlo a vincere le sue difficoltà. Mediante il nostro esempio, risveglieremo in lui il desiderio di diventare un vero figlio di Dio, che possa ricevere la benedizione dell'Eterno e arrivare così ad essere felice, di una felicità che nulla potrà più offuscare.

Tale è il programma grandioso che è posto davanti a noi, perciò occorre che ci impegniamo con tutto il cuore a sviluppare un carattere divino e a coltivare le impressioni meravigliose della vera amicizia. Così potremo formare tra di noi i legami del Regno di Dio, sotto il benevolo sguardo dell'Eterno e grazie alla potenza del suo spirito. Sono legami che durano, che non si sgretolano, e che procurano a coloro che li realizzano le gioie profonde che il mondo per ora non conosce.

Tutti gli esseri umani conosceranno a loro volta questi sentimenti, durante la Restaurazione di ogni cosa, quando mediante la conoscenza della verità, potranno anch'essi avvicinarsi all'Eterno e comprendere le sue vie, che sono tutte amore, nobiltà e bontà.

Ora occorre che tutti coloro che sono bendisposti possano già essere iniziati ai meravigliosi sentimenti divini, grazie all'esempio che diamo. Per questo occorre vivere in loro presenza e in loro favore i principi grandiosi dell'amicizia divina. È la prerogativa di tutti coloro che aderiscono con tutto il cuore al programma dell'Altissimo Iddio e che lavorano con tutte le loro forze per intro-

durare sulla Terra il Regno di Dio, il Regno dell'amicizia, della tenerezza, della gioia, della felicità e della vita, a gloria di Dio e per la benedizione di tutti gli abitanti della Terra.

Lezioni da imparare...

Nel *Le Dauphine libéré* di settembre 2017, la cronaca di Bruno Frappat ci fornisce un'analisi breve, ma interessante, della situazione che si è creata con il passaggio del ciclone Irma sulle Antille:

UNA LEZIONE DA IRMA

Vi sono certamente delle lezioni tecniche, logistiche, addirittura politiche da trarre sul disastro provocato nelle Antille dal ciclone Irma e i suoi seguiti. Lezioni di meteorologia, anche applicate, di cui il presidente americano dovrebbe considerarsi come il primo colpito. Impossibile negare ormai la gravità della situazione del nostro pianeta in rapporto ai cambiamenti climatici e all'indurimento, in intensità, delle catastrofi «maturali» che segnano sempre di più l'attualità. Se almeno questo dramma, dopo tanti altri, negli Stati Uniti, in India, nel Bangladesh o in Indonesia, potesse mettere tutti i dirigenti sul cammino della saggezza, non sarebbe inutile.

Ma l'osservazione di quello che si è passato dopo una settimana in queste isole che furono paradisiache è di un'altra natura. Più filosofica, in un certo senso. Quando tutte le barriere saltano, quando nulla resiste ai furori della natura con i venti e le piogge, tutto quello che la civilizzazione ha inventato per il nostro piacere – quando tutto questo salta – è messo a terra, marcito dalle acque, non resta nulla delle leggi umane.

Le infelici scene del saccheggio riprese dopo le distruzioni di Irma, traducono il lato oscuro della specie umana. Se nessuno non è più in grado di far rispettare i divieti, nessuna legge si impone a tutti. Se le autorità vengono sopraffatte, superate nella loro incapacità, è una parte della brutalità primitiva, selvaggia, dell'uomo che trionfa. Più divieti, più differenze tra il bene e il male, più sanzioni, più repressioni, è la legge della barbarie, che allora la porta via.

O più esattamente una legge primitiva che affronta, nelle coscienze, un'altra legge, più positiva e felice che è quella della civilizzazione. L'aiuto multiforme che i superstiti si scambiano gli uni gli altri con i loro magri mezzi dimostra che l'altruismo e la solidarietà sono dei valori capaci di resistere all'egoismo e al piacere del lucro. Dedizione, altruismo, coraggio e generosità hanno dimostrato una volta di più dove sta la frontiera. Preoccupati di sé o preoccupati di altri, dedizione, coraggio hanno dimostrato dove sta la frontiera tra la civilizzazione e gli atti barbarici.

È certo che è nell'avversità che si riconosce il vero carattere degli individui. Le sacre Scritture ci dicono a questo proposito: «L'opera di ciascuno sarà manifestata, poiché il giorno la farà conoscere, perché si rivelerà con il fuoco» 1 Cor. 3:13. Il fuoco rappresenta la prova, che viene, in qualunque circostanza sia, a provare colui che vi è assoggettato e a mettere in luce quello che compone la sua vera identità. Noi diciamo «vero», perché l'essere

umano si maschera sovente sotto una apparente vernice di amabilità, di onestà e di buona educazione, mentre queste virtù ostentate non si mantengono che per il timore della sanzione prevista dalle leggi umane in caso di infrazione a queste ultime. Vi è, ahimè, talmente ipocrisia nel cuore umano, ed è in circostanze come quelle descritte qui sopra che alcuni esseri umani divengono di colpo dei veri lupi....

Ma coloro nei quali l'onestà e la rettitudine sono reali, si rivelano anche con un comportamento virtuoso, improntato di benevolenza e di rispetto, con degli atti coraggiosi di solidarietà. L'avversità fa dunque risaltare negli uni il male, e negli altri il bene. A proposito di coloro che hanno ricevuto l'educazione divina, che si sono volontariamente sottomessi alle diverse prove destinate a cambiare il loro cuore, e che formano finalmente, con la loro meravigliosa mentalità, la Casa di Dio, la Scrittura dice: «Levati Aquilone! E vieni o Austro! Sofiate sul mio giardino, così che si spandano gli aromi» Cant. 4:16. Questa immagine ci mostra che quando soffia il vento dell'avversità, i veri figli di Dio possono esalare dal loro cuore i meravigliosi e puri sentimenti che li animano, il profumo dell'umiltà e dell'amore divino che hanno imparato alla Scuola del Migliore dei Maestri, il nostro divino Salvatore. Essi obbediscono alla Legge universale, che vuole che una cosa esista per il bene di un'altra e che tutte le cose abbiano comunione tra loro.

È questa classe di persone che formerà quella che le Scritture definiscono «la Rivelazione dei figli di Dio» alla creazione gemente e morente. Rom. 8:19. Questa apparterrà loro tutto il soccorso desiderabile, da parte dell'Onnipotente, in mezzo alla tribolazione che inizia e che si accentuerà sempre più. Questa tribolazione non è una punizione che viene da Dio, poiché Dio è amore e non punisce mai. Ma l'uomo si punisce egli stesso violando la Legge universale dell'altruismo, senza la quale non è possibile l'armonia. Secondo la Legge delle equivalenze, egli raccoglie quello che ha seminato. Ha distrutto la Terra, e continua oggi su grande scala e con enormi mezzi di disboscamento e inquinamento di quest'ultima. Le catastrofi più spaventose non gli sono ancora servite di lezione, tanto meno a coloro che non aspirano che a convertire le foreste in biglietti di banca.

Ma la tormenta senza precedenti che viene come equivalenza finale della linea di condotta egoistica degli esseri umani, non risparmierà tutti coloro che resistono alla voce della saggezza e del bene. Il profeta Malachia dichiara: «Voi vedrete di nuovo la differenza tra il giusto e il malvagio, tra colui che serve Dio e colui che non lo serve» Mal. 3:18. La protezione divina si estenderà su coloro che amano il bene e vogliono praticare l'altruismo, amare il loro prossimo come loro stessi e prendere cura della preziosa Terra che l'Eterno ha affidato loro. Essi formeranno la classe dei mansueti, dei quali il nostro caro Salvatore ha detto che erediteranno la Terra. Matt. 5:5. Durante il tempo della Restaurazione di tutte le cose, essi restaureranno alla perfezione il suo equilibrio originale, così bene che non vi saranno mai più tempeste, tornadi né cicloni. Tutti gli esseri umani, che l'Eterno ha riscattato con il sacrificio infinitamente valoroso del suo Figlio amatissimo, beneficeranno eternamente della pace divina e della felicità nel seno della nuova e nobile famiglia umana ristabilita.

stizia gli avrebbe sempre fatto compagnia. Era ovunque, persino in quel cortile, dove i più forti picchiavano i più deboli. Il ragazzo sentì un tuffo al cuore e, per difendere quei diseredati, si batté anche lui. Per la giustizia, per il piccolo Clemente, che come lui aveva perso la mamma, povero zimbello, fragile e indifeso, smarrito come un agnellino in mezzo ai lupi, Francesco non si concedeva tregua. Così si trovò ben presto al centro di tutte le battaglie, perché il bambino veniva spesso a cercare la protezione del suo amico. Il piccolo era il bersaglio dei compagni più grandi, e Francesco lo era diventato per il suo maestro che, vedendo che si azzuffava quasi tutti i giorni lo picchiava a sua volta, sbattendogli a volte la testa violentemente contro il muro.

«Questa volta la finirai di fare a botte...».

«Mai, signore! Per la giustizia, mai... Per quel piccolo, che è malato, ricomincerai...».

Passarono così alcuni anni e l'evento che si temeva, la cosa più orribile, arrivò. Quella violenza che si reprimeva nei ragazzi, con la violenza, del resto, divenne improvvisamente un fatto nazionale e internazionale: nazioni intere si scagliarono contro altre, a onta delle loro stesse parole e delle regole elementari della civiltà. L'insegnante che picchiava Francesco per la sua passione impetuosa, partì anche lui per combattere contro uomini che non conosceva e che non gli avevano fatto nessun torto. Era dunque questa la giustizia degli uomini? Evidentemente la Bibbia non aveva aspettato quel secolo per manifestare il pensiero di Dio a proposito di quel caos e il profeta Isaia ne sapeva abbastanza per affer-

mare: «La nostra giustizia... è come la biancheria sporca».

La biancheria era sempre più sporca infatti, e più si sporcava, più ci si accaniva ad aggiungere una sozzura a un'altra. Per cominciare, l'occupante vuotò il pensionato per farne un ospedale militare e Francesco insorse contro quel sequestro, pensando ancora una volta di difendere appassionatamente la giustizia. Ma dovette prendere per forza la via della fuga e nascondersi a lungo, prima di ritrovare una sicurezza relativa. Poi fu accolto in un'altra scuola, dove poté familiarizzare con la meccanica, prima di essere costretto a nuove evasioni. E finalmente la guerra finì, ma se Francesco aveva imparato che viveva in un brutto mondo, non aveva però imparato nulla di utile per guadagnarsi il pane. Era però disposto a fare qualsiasi lavoro e lo fece senza risparmiare fatica, proprio come aveva fatto per difendere una certa giustizia. La guerra spaventosa era passata col suo pesante bilancio, ma la seduzione materialistica aveva introdotto l'era dell'ultima illusione, perciò si credette di andare verso l'età dell'oro senza cambiare mentalità, e l'egoismo che genera l'ingiustizia e l'ingiustizia che genera tutto il caos erano sopravvissuti.

Francesco aveva quasi vent'anni quando fu chiamato al servizio militare. Non si voleva più la guerra, ma occorreva prepararla ugualmente... proprio per evitarla... Ragionamento che resisteva alla smentita dei fatti e che teneva duro più saldamente dell'esercito, che nel migliore dei casi non serviva a nulla. Ancora una volta il giovane coscritto poté porsi dei «perché»... Perché quel cappellano milita-

re in quel luogo? Confondeva le armi dello spirito con lo spirito delle armi? Questi però aveva dimostrato simpatia per quell'orfano e gli promise anche di aiutarlo. Fu lui a procurare a Francesco la nomina a capo di refettorio? Egli non chiedeva certo una cosa simile, tanto più che dopo qualche settimana il burro cominciò a scarseggiare. Ci furono reclami di reclute naturalmente, perché vedevano diminuire la loro razione giornaliera, e minacce da parte del comandante al neo-promosso. Ma il burro calava sempre e il sergente, che veniva a prenderne per sé, minacciava anche lui il giovane responsabile. Perché da ogni parte tante ingiustizie e tante cattiverie? Perché sempre a me capitano cose del genere? La giovane recluta si poneva queste domande amare, ma non voleva denunciare il sergente ladro. Quando questi tornò per assottigliare la scorta settimanale, Francesco gli parlò supplicandolo: «Sono io che finirò in galera!». Il sottufficiale lo derise, beffardo e minaccioso. Allora un tegame passò improvvisamente dalle mani del giovane coscritto alla testa del graduato.

Francesco si sentì perduto. In pochi attimi vide accadere il peggio: il corteo funebre dietro al sergente e il tribunale militare per lui. Doveva fuggire! Com'era tremenda la vita... Perché? Perché il male si accaniva su di lui? Nella sua disperazione pensò al cappellano ed egli mantenne la sua promessa: «Non vi lascerò senza aiuto». Il sergente ladro di burro si alzò e Francesco fu assegnato come autista al servizio del cappellano generale (vescovo) del paese.

Così finì il servizio militare per ordine del prelado, nell'euforia di grandi ricevimenti e di compromessi che ripugnavano la sua coscienza. Il giovane avrebbe potuto garantirsi il futuro, lasciarsi sistemare là, in un posto sicuro, a condizione però di fare quello che non poteva... chiudere gli occhi sulle ingiustizie e non aprir mai la bocca per parlarne... Dunque riprese un modesto lavoro, in un piccolo laboratorio di periferia, per un modesto salario, fino al giorno in cui il padrone, cardiopatico, morì. Si trovò così senza lavoro e la prospettiva di guadagnarsi da vivere senza far nulla lo faceva inorridire. «Questo mai» diceva intorno a sé.

A dispetto di tutti, Francesco non si arrese e finalmente, come l'airone della favola, fu tutto felice e contento di trovare una lumaca. Bisognava prendere quello che c'era, perciò un giorno, questo focoso difensore della giustizia, questo emarginato dalla regola ipocrita che l'esercito aveva rivoltato dalla testa ai piedi, si presentò all'ufficio di una caserma dove l'assunsero. Dire che fu veramente felice sarebbe fargli un affronto, certamente, ma gli occorreva del denaro, e sempre di più per la famiglia che si era formato. Una famiglia per l'armonia della quale il nostro Fiammingo era pronto ai più grandi sacrifici. Questi del resto si dimostrarono ben presto necessari, senza portare però l'accordo e l'armonia desiderati. Sua moglie, che si era presentata sotto un aspetto affascinante, diciamo pure ammalatore, gettava il denaro dalla finestra per soddisfare i suoi capricci.

Perché migrano...

Tratto dalla rivista *Amnesty* N° 91 del dicembre 2017, l'articolo qui sotto ci arrea la testimonianza di un rifugiato nativo della Repubblica democratica del Congo le cui esperienze e il punto di vista ci sono apparse realmente edificanti e rivelatrici di quello che, qui sotto, viene chiamata «La crisi dei migranti».

«Come una foglia trasportata dal vento», Emmanuel Mbolela è sopravvissuto sei anni sulle strade dell'esilio per sfuggire alle persecuzioni politiche del suo paese natale, la Repubblica democratica del Congo (RDC). Arrivato in Marocco, vi ha creato l'Associazione per i rifugiati congolese in Marocco (Arcom), per non più subire in silenzio.

Amnesty: Il suo libro si intitola «Rifugiato», ma si apre con la storia del suo paese, la RDC. Perché?

Emmanuel Mbolela: Sono nato nella città di Mbuji-Mayi, da dove proviene la maggior parte del diamante utilizzato nel mondo. Io ho avuto la fortuna di andare a scuola, ma questo non è stato il caso di alcuni miei amici. Altri sono stati cacciati da scuola sotto i miei occhi perché i loro genitori non avevano pagato le tasse scolastiche. Questo mi ha colpito molto. Immaginate: tutto questo aveva luogo nella capitale del diamante! Non capivo perché, con tutto quello che vi era come ricchezza, vi era pure questa estrema povertà. Ed è per questo che mi sono impegnato nella lotta politica, ed è questa lotta che mi ha portato sulla strada dell'esilio.

Amnesty: In Marocco lei vive recluso per sfuggire alle retate della polizia. Tuttavia, lei ha fondato una associazione con un pugno di compatrioti. Cosa vi ha fatto decidere a uscire dall'ombra?

Emmanuel Mbolela: Tutte le sofferenze sopportate durante l'esilio. Quando ho lasciato il mio paese, ero appena evaso dalla prigione. Dunque non ho potuto prendere il mio passaporto, né pianificare il mio viaggio. Per il fatto che i miei compagni di viaggio e io stesso non avevamo documenti, eravamo obbligati a prendere delle strade pericolose. Nel deserto del Sahara, siamo stati aggrediti, derubati, spogliati. Arrivando in Algeria pensavamo che fosse la fine del calvario, ma in effetti non era che l'inizio. Ho allora pensato che in Marocco andasse meglio, ma invece vi ho ritrovato la stessa situazione: retate, repressioni ed espulsioni. Non potevo incrociare le braccia e custodire il silenzio davanti a tali ingiustizie subite per la sola ragione che non avevamo documenti.

Amnesty: Molti dei vostri progetti sono specificamente consacrati alle donne. Perché?

Emmanuel Mbolela: Sulla strada dell'esilio, sono stato molto colpito dalle sofferenze delle donne. Noi uomini, potevano derubarci, colpirci, ma le donne pagavano un prezzo ancora più forte. Venivano considerate come una moneta di scambio per attraversare le frontiere!

Amnesty: A fianco di progetti concreti, come quello per le donne o un altro per la scolarizzazione dei bambini, vi augurate anche di cambiare la mentalità?

Emmanuel Mbolela: Abbiamo lanciato la lotta su tutti i fronti: contro le violenze poliziesche, contro gli abusi subiti dalle donne, per spingere la comunità a prendersi in carico... Del resto, uscire, dimostrare che esistiamo con attività culturali, conferenze, ecc., era anche un aspetto importante. Non abbiamo documenti, ma non siamo dei criminali! E non è perché siamo dei migranti «che siamo dei poveri diavoli»: abbiamo delle competenze, dei mestieri. Vi è un razzismo che si esercita di fatto verso i più poveri. Alcuni dei miei compatrioti che vivevano in Marocco – diplomatici, famiglie di antichi dittatori – sono molto considerati. Ma coloro che vengono chiamati «migranti» non hanno diritti e subiscono delle violenze.

Amnesty: Lei ha lasciato il Marocco nel 2008 per l'Olanda. Da allora come si è evoluta la situazione?

Emmanuel Mbolela: Vi sono stati numerosi vertici tra l'Unione Europea (UE) e i paesi africani. Ma fino a oggi, sono stati messi in opera solo gli aspetti di sicurezza. Tutte le promesse sui diritti delle persone o l'aiuto allo sviluppo sono rimasti lettera morta. Questo approccio di sicurezza si rivela tuttavia controproducente. La situazione peggiora. Migliaia di persone muoiono in mare, sotto gli occhi delle catene televisive. Gli Europei guardano tutto questo, ma quel poco di buona volontà che esiste per salvare le persone nel Mediterraneo è bloccato. Tuttavia tra le condizioni per aderire all'UE, vi è il rispetto dei diritti umani!

Amnesty: Un discorso frequente che viene sostenuto è che l'Europa è troppo attraente...

Emmanuel Mbolela: Nessuno lascia il proprio paese per attraversare il deserto e il mare per semplice piacere. Per me, era per sfuggire alla dittatura e salvare la mia vita; altri partono a causa della guerra e delle violenze sociali; altri ancora per ragioni economiche. Si dice di questi ultimi: «Questi sono dei clandestini, dei migranti economici». No, questi sono dei perseguitati economici. Imprese multinazionali destabilizzano la regione per accaparrarsi le materie prime a basso prezzo, che portano direttamente in Europa. In Africa, non costruiscono fabbriche, non si lascia nulla. L'Africa non è povera, è impoverita. E questo impoverimento spinge le persone a fuggire dal continente.

Amnesty: Che cosa deve fare l'Europa ai vostri occhi?

Emmanuel Mbolela: Occorre che abbia il coraggio di affrontare i veri problemi. La politica di esternalizzazione di asilo e di chiusura delle frontiere non risolve nulla. L'Africa non ha bisogno di aiuto o sviluppo, ha bisogno che le sue materie prime siano acquistate al prezzo giusto, e che i dittatori non siano sostenuti dai dirigenti europei, che le imprese europee cessino di inviare delle armi. Nel mio paese, vi è una guerra da più di 20 anni. Ma nessuna fabbrica di armi. Da dove vengono queste armi? È perché si fa traffico di armi con l'Africa dove ci sono delle guerre, perché si deprecano le materie prime dove vi è della povertà, è perché si sostengono i dittatori dove non vi è uno Stato di diritto. Ho sentito che la Svizzera espelle i migranti, ma allo stesso tempo, accetta di ricevere del denaro dai loro dittatori nelle sue caserforti. Che rinvii questo denaro allo stesso tempo, se vuole espellere dei migranti!

Amnesty: Rivedere infine totalmente le relazioni Nord-Sud. E nel frattempo?

Emmanuel Mbolela: Accogliere le persone, aiutarle a integrarsi affinché possano ricostruire la loro vita. Bisogna dare loro questa occasione, invece di costruire dei centri di reclusione e di espellerli. E anche essenzialmente cercare di capire che competenze hanno. Non vengono qui senza sapere nulla, molti sanno praticare dei mestieri. Ora si vedono dei medici lavorare nella raccolta dei rifiuti.

Amnesty: Come lei stesso, laureato in scienze economiche occupato una volta a selezionare dei pomodori...

Emmanuel Mbolela: Sì, è così. A causa di questo, alcune persone si scoraggiano, cominciano a lanciarsi in traffici o rimangono a non far nulla. Occorre un processo di integrazione che guardi di cosa è capace ciascun nuovo venuto, quali sono le sue competenze e i suoi interessi, invece di mettere tutti nello stesso sacco.

Le esperienze così dolorose di tutti questi rifugiati ci commuovono, tant'è vero che tutte queste persone amerebbero rimanere nel loro paese natale se le condizioni glielo permettessero. Così come lo esprime Emmanuel Mbolela: «Nessuno lascia il proprio paese per attraversare il deserto e il mare per semplice piacere», soprattutto sapendo le numerose sofferenze, privazioni, angosce, aggressioni e incertezze che dovranno sopportare se tuttavia rimangono in vita... Guardarli come dei clandestini, considerarli a motivo della loro povertà, della loro assenza di documenti è semplicemente del tutto inumano e crudele. Questi, prima di tutto, sono degli esseri umani, e in più sono vittime del sistema più disonesto architettato per mezzo del denaro e per il denaro. Questo sistema, che approfitta sempre di una minoranza a detrimento della gran parte della popolazione, è abilmente mascherato e nascosto. La povertà e le guerre sono volute perché fanno la ricchezza dei grandi di questo mondo. Un vecchio presidente della Repubblica francese ha confessato che era l'Africa che aveva fatto la ricchezza della Francia. E questo è vero per altrettanti altri paesi...

Quando si considera il traffico delle multinazionali in Africa per estorcere al minimo costo le materie prime dalle quali trarrebbero dei colossali e astronomici benefici, quando si considera la vendita di armi di provenienza dei paesi ricchi, gli imbrogli politici per sostenere dei dittatori da cui si riceve del denaro mentre il loro popolo muore di fame, i nostri cuori sono profondamente scioccati e feriti... Queste sono altrettante dimostrazioni che, nelle alte sfere della politica e della finanza, il denaro vale più di milioni di vite umane, che sono sacrificate senza alcuna esitazione.

Fin quando la potenza del denaro prevarrà sulla Terra, questo sistema iniquo che fa scorrere tante lacrime e sangue perdurerà ancora.

Ma, fortunatamente, tramite la conoscenza del piano divino rivelato nelle Sante Scritture, sappiamo che il denaro, ben presto, perderà tutto il suo valore e che, nello stesso tempo, il regno di Satana sprofonderà completamente, e con lui tutti i dominatori, i violenti, gli usurpatori e gli sfruttatori della miseria umana. Che il Regno

E questo era il minimo dei suoi difetti. Le occorreva assolutamente, e subito, il tal quadro e il tale tappeto cinese o orientale. Francesco ci metteva i suoi ultimi soldi, poi un mese dopo il quadro era sparito e l'anno dopo anche il tappeto. In seguito scoprì che beveva, e non era tutto, ma questo era giustificato un po' dal suo carattere bizzarro, instabile e frivolo.

Francesco ragionò tra sé, dato che non poteva farlo con sua moglie: si disse che con dei bambini l'amore materno avrebbe risolto la situazione. Il primo bambino non fu sufficiente. La bambina poi non aggiustò nulla di più e Francesco ostinato pensava ancora, contro ogni evidenza, che con un terzo figlio sua moglie si sarebbe sentita obbligata, si sarebbe impegnata finalmente a fare da mangiare e a tenere pulita la casa. Ma accadde proprio il contrario e il quarto bambino di quella megera fu disprezzato molto tempo prima di nascere. L'uomo disperato non sapeva più cosa fare e, quando poteva per caso guardare il cielo azzurro, era per chiedergli: «Perché?». Eppure non sapeva ancora tutto, perché lavorava molto. Dopo la giornata spesa negli uffici della caserma, ne ricominciava un'altra al castello dell'anziano avvocato della corte e, malgrado tutto, i soldi non gli bastavano per far fronte alle spese che sua moglie faceva con incredibile disinvoltura.

Francesco non dava molto credito alle allusioni alla fedeltà della madre dei suoi figli. C'erano già tante contraddizioni ed eccessi in quel carattere che non si poteva pensare ad altro. Ma l'evidenza dei fatti fece questa volta traboccare il vaso. L'uomo fu preso da

un'ira violenta che gli infiammò le vene. Più tardi si chiese quale forza l'avesse trattenuto dal compiere una tragedia. Lui stesso era stato orfano e non voleva lasciare i suoi in quella situazione. Così varie volte il peggio fu evitato, benché sentisse che:

Quando abbiamo perso tutto, Quando non abbiamo più speranza, La vita è un rimprovero, È la morte un dovere.

E che cosa poteva rimpiangere? Le ingiustizie di cui è lastricato questo mondo boia? Dovunque si voltasse, qualunque cosa facesse... dappertutto la stessa vanità delle cose! Perciò qualche volta aveva preso in considerazione quella scadenza, dicendosi:

La mia anima sarà passata senza guida, senza fiacole, Dalla notte di quaggiù, nella notte di una tomba.

Ma c'erano i bambini e per loro Francesco respinse sempre l'angelo sterminatore. Erano quattro ragazzini che avevano bisogno di essere strappati a quell'ambiente dissoluto. Il demonio però aveva tessuto bene la sua tela e succhiava da tutte le parti l'infelice preso nella rete. Sua moglie se l'intendeva con coloro che venivano a fare la constatazione di cattiva condotta e ci volle l'intervento del vecchio avvocato generale della corte per liberare il pover'uomo. Da quel giorno, la sventura che si era accanita su di lui sembrò andare in cerca di un'altra vittima. Il mondo in generale non aveva cambiato nulla quanto alla sua giustizia e la biancheria sporca in questione aveva resistito a tutte le liscivie. Nel mondo, lavorato in lungo e in largo dall'aratro dell'avversità, Francesco trovò una

madre per i suoi bambini. Ella aveva avuto un marito simile alla moglie di Francesco e verso la nuova famiglia ebbe in qualità tutto ciò che la prima aveva avuto in difetti.

Ma ecco che mentre l'orizzonte buio finalmente si schiariva, la salute che aveva resistito per più di quindici anni di grande tensione continua, crollò. Per ordine del suo medico, Francesco fece le valigie per andare a cercare il sole altrove, perché la sua salute dipendeva dai suoi ragazzi. Dopo una sosta di alcuni anni nella nuova dimora, andarono un po' più su. Insorsero poi dei problemi finanziari e il brav'uomo che cercava la giustizia, dovette prima cercarsi un lavoro. A R. diventò il factotum per la manutenzione di grandi residence. Lavorava il triplo e guadagnava la metà dei suoi colleghi però fu là che un giorno trovò la giustizia, o meglio la giustizia trovò lui. Una persona gentile che abitava lì pensò a lui, senza dubbio dopo averlo sentito discutere sul suo argomento preferito, infatti il nostro Fiammingo dichiarava in tutti i toni, lo si ascoltasse o no, che non c'era nessuna giustizia. «Un mondo boia il nostro, signore, un brutto mondo in cui l'ipocrisia e la menzogna sono le sole cose certe».

«Ebbene, spetta solo a noi cambiarlo questo mondo. Tenete, leggete queste pagine e vedrete che la giustizia che cercate esiste davvero».

Francesco non rimandò la lettura di quel *Monitore* che doveva istruirlo su un argomento così scottante, attorno al quale gravita tutta l'esistenza umana. Lo spulcò innanzitutto col pensiero, come aveva fatto per altri movi-

menti, per trovarvi gli errori che immancabilmente non potevano mancare. Passò al setaccio ogni riga del giornale, ma dovette accettarne un secondo per tentare di scoprirvi qualche incrinatura, un compromesso o un equivoco.

Dovette addirittura accettare l'invito di quell'amico, che andava per l'appunto a N., dove non solo si parlava di quelle cose, ma si passava alla pratica di quella «Giustizia». Francesco accettò di andarci senza chiedersi il perché, ma con il secondo fine di andare sul luogo e scovare, nelle parole o nei fatti, quell'errore che non aveva potuto scoprire in quelle righe.

Ci andarono dunque una domenica, e Francesco lasciò i prati, le siepi, la piscina e i mari per andare a sentir parlare di quel tesoro al quale non osava credere. Quando si alzò lo fece come un automa, perché non si era accorto del passare del tempo. Aveva ascoltato per un ora o due, forse tre; non aveva mai sentito una cosa simile per il suo cuore assetato di giustizia. Quel giorno fu saziato.

Disse questo in poche parole all'uscita dell'assemblea. Francesco ritornò a casa, perché aveva ormai un altro lavoro davanti a lui. Lui che non credeva più che alla supremazia del male, aveva ricevuto il seme della fede. Con questa egli voleva ormai vivere per il programma che avrebbe risposto a tutti i perché, per affrettare la venuta del Regno in cui la Giustizia del diletto Salvatore brillerà come il sole nello spazio per la restaurazione di tutti gli esseri umani.

della giustizia prenda posto il più presto possibile, e in tutti i casi, con il lavoro, la fede, lo zelo e l'amore dei veri figli di Dio, della santa Milizia del Signore, apportatrice della pace e della liberazione che Dio vuole accordare all'umanità infelice.

Sappiamo che nulla potrà impedire la vittoria del Bene. Quest'ultimo è annunciato dalla Parola di Dio, e il profeta Isaia ci assicura che le tenebre non regneranno per sempre sulla Terra. Is. 8: 23. Esse dovranno cedere il posto al Regno di Dio, che sarà il regno della pace, della benevolenza e della felicità, il regno dell'amore di un Padre sui suoi figli. E nulla potrà nuocere loro, poiché saranno i riscattati dell'Onnipotente. La Terra intera ridiverrà il meraviglioso paradiso, un sicuro asilo per tutti i cuori assetati di pace e di felicità. Ognuno considererà l'altro, non come uno straniero, ma come un fratello, una sorella altamente apprezzati e preziosi, perché riscattati a un grande prezzo dalla vita del Figlio amatissimo di Dio.

Elogio dell'altruismo

Dal giornale belga *En Marche* N° 1604 del 5 aprile 2018 traiamo il seguente articolo che ci ha interessato vivamente e che vorremmo condividere con i nostri cari lettori:

E SE IL MUTUO SOCCORSO FOSSE LA NOSTRA NATURA?

Già Darwin nel XIX secolo, poi Kropotkine all'inizio del secolo scorso, avevano messo in evidenza che «le specie che sopravvivono erano quelle che si aiutavano di più». Dall'inizio, tuttavia si è considerata la capacità di adattamento degli esseri viventi come la sola facoltà di sopravvivenza. E di conseguenza la lotta per la sopravvivenza. Oggi, due ricercatori «interdipendenti» riattualizzano la forza naturale che questi pensatori mettevano in evidenza e che possediamo tutti: il mutuo soccorso.

Ne «Il mutuo soccorso, l'altra legge della giungla» Pablo Servigne e Gauthier Chapelle, entrambi ingegneri agronomi e dottori in biologia in Belgio, riaprono l'immaginario della «legge della giungla» al mutuo soccorso, dimostrando fino a che punto il mondo dei viventi è percorso da questo principio. È una analisi stimolante ed entusiasmante, tanto più che questi meccanismi di mutuo soccorso sono meno costosi e più produttivi di quelli relativi alla competizione.

Nella nostra società in preda all'esaurimento, questo libro appare come una riflessione cruciale e benvenuta. Permette di rieleghere il mutuo soccorso e i legami quali fattori di pace (tanto interiore o personale che globale o di società). Negli esseri umani – come nella natura – «vi sono sempre due forze in gioco: quella che separa gli esseri viventi (competizione, aggressione, ecc.), e quella che li riunisce (cooperazione, altruismo, ecc.), spiega Pablo Servigne. L'altruismo è ancorato in noi e si esprime in modo potente». Vi è un modo di sviluppare questa forza cooperatrice. Gli autori propongono tre condizioni per favorire il meccanismo di aiuto reciproco: la sicurezza, la fiducia e l'uguaglianza.

UN TREPIEDE PER IL MUTUO SOCCORSO

Oggi, ci vendono del caffè in capsule di alluminio per darci una migliore immagine di noi, ci spruzziamo di profumo per fare di noi degli esseri sensuali e irresistibili, ecc. Questo consumismo, ben in fase con il neoliberalismo circostante, incontrerà tre pilastri proposti.

Prima di tutto, il consumismo insicuro. Esso effettivamente riposa sulla capacità di acquisto, il capitale finanziario. Ora questa suggestione incessante di prodotti tramite la pubblicità, tra le altre, crea delle condizioni insicure, perché essa ci riporta costantemente alla nostra capacità finanziaria, alla sua fragilità e ai suoi limiti, o, per dirlo in altri modi, al nostro sacrosanto potere di acquisto, di cui ci vogliono far credere che sia il toccasana, la condizione di essere al mondo.

Il consumismo crea anche una mancanza di fiducia e un sentimento di insicurezza. Le regole, vengono viste come variabili secondo la consistenza del capitale in dotazione e il sentimento di ingiustizia è una legione nelle piccole strutture o presso le «piccole persone». Gli uni e le altre hanno l'impressione di essere estremamente controllati, quando i «grossi pesci» possono imbrogliare con piacere. «S'est todì les pitits k'on sporche!» (1) dice l'espressione nel vallone di Liegi.

FARE DEL BENE (A SE STESSI)

Un'altra massima, questa volta cinese: «solo i pesci morti navigano nel senso della corrente». Il nostro modo di consumo, questo «tutto per la competizione» che ci circonda e la nostra tendenza al virtuale a ogni prezzo meritano di essere presi controcorrente. Effettivamente generano un sentimento straordinariamente desolante di isolamento, di solitudine, di depressione... Il mutuo soccorso, si costruisce nel contatto, nel toccare, nel reale. Esso conduce gli egoisti a mollare la presa, ad aprirsi, a lasciarsi trasformare dagli altri. Il pensiero che ci insegnano questi due autori invita ad aprire gli occhi su una delle nostre capacità naturali, su una forza che possediamo. Riconducono ai nostri spiriti i sentimenti di interdipendenza e di gioia legati al collettivo, al gruppo, all'appartenenza. Altrettanti concetti che interrogheranno, se si aprono un po' gli occhi, il nostro rapporto con l'altro e al mondo d'oggi.

(1) «Sono sempre i piccoli che sono schiacciati» o «la ragione del più forte è sempre la migliore».

Se il nostro caro Salvatore, Gesù Cristo, avesse letto queste righe avrebbe detto al loro autore: «Non sei lontano dal Regno di Dio» Mar. 12:34. Effettivamente, la mutua assistenza si iscrive nella Legge Universale secondo la quale siamo stati creati e che vuole che ogni essere e ogni cosa nei cieli e sulla Terra esista per il bene dell'altro e che tutti abbiano comunione tra loro. È la sola legge che dovremmo conoscere nel cuore e soprattutto praticarla col cuore, poiché dalla sua osservanza dipende la nostra vita. In effetti, non solo la mutua assistenza è la nostra natura, ma non abbiamo diritto all'esistenza se non siamo dei benefattori del nostro dintorno. La nostra vita, la nostra salute, la nostra gioia, la nostra spiritualità dipendono dalla nostra osservanza della Legge Universale. L'aiuto reciproco non è per noi un'opinione, è un dovere.

Siamo d'accordo con l'autore di queste righe che scrive: *L'altruismo è molto ancorato in noi e si esprime in modo potente.* Infatti, tutti gli organi del nostro corpo funzionano in modo altruistico. Il cuore non batte per sé stesso, altrettanto i polmoni non respirano per loro, o lo stomaco non digerisce per se stesso, ma tutto funziona altruisticamente per il bene di tutto l'organismo. Vi è una lezione profonda da trarre da questa constatazione. Soprattutto quando si sottolinea che lo spirito dell'uomo non funziona attualmente in questo modo. È al contrario un egoista e questo, sovente è a detrimento del suo dintorno, dove l'aggressione e la competizione sono evocate in questo articolo. Ma la lista è lunga e gli effetti dell'egoismo non si limitano ahimè, alla sola competizione. Si arriva a fare la guerra al proprio simile per soddisfare un interesse personale.

Altro effetto dell'egoismo evocato con ragione in questo articolo, è il consumismo che gli è anche pernicioso. È un punto forte della nostra società, chiamata del resto «società del consumo» che sa sfruttare. Come l'autore l'analizza in modo pertinente, questo consumismo che ci spinge ad acquistare senza un motivo valido e sovente senza necessità, riposa su un potere d'acquisto. Scava un fossato tra il ricco che può comperare e il povero che è nel bisogno e nella povertà, da qui un sentimento di ingiustizia. Non solamente crea una mancanza di fiducia e un sentimento di insicurezza. Ma non rende felici perché la gioia non è legata a ciò che si possiede, ma a ciò che si apprezza. È la riconoscenza, sentimento derivato dall'altruismo, che ci rende felici e non il fatto di possedere molti beni.

D'altra parte, non si va controcorrente aiutandosi a vicenda o vivendo l'altruismo. È il contrario. È l'egoismo e tutti i suoi derivati che sono controcorrente, poiché nell'universo intero la legge dell'altruismo è vissuta e questo perfino nel nostro organismo, come l'abbiamo visto all'inizio del nostro esposto. Si comprende perché questo articolo dica che il nostro modo di vivere genera un sentimento straordinariamente desolante di isolamento, di solitudine, di depressione, e che siamo gli unici esseri in tutto l'universo a vivere in modo egoistico.

La pratica dell'altruismo, al contrario, ci trasmette il sentimento di appartenere a una grande famiglia di cui l'Eterno è il Padre e il nostro caro Salvatore il nostro amico supremo che ha dato la sua vita per noi. Ma è evidente che, perseverare in questa via ci pone anche davanti a un grande combattimento contro noi stessi, contro la nostra mentalità che è egoistica. Un combattimento che tutti gli uomini di Dio fedeli hanno sostenuto prima di noi e nel quale sono stati vincitori con l'aiuto onnipotente dell'Eterno e del loro Salvatore.

E prima di lasciarci, ameremmo apportare qui un messaggio di speranza all'autore di questo articolo, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, e dire loro che lo stato delle cose attuali non durerà per sempre. Farà posto al Regno di Dio che si stabilirà grazie al sacrificio del nostro caro Salvatore e della sua fedele Chiesa, su tutta la Terra dove gli uomini saranno divenuti dei fratelli che si ameranno e che si aiuteranno a vicenda.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

NON possiamo iniziare questo nuovo anno senza esprimere la nostra riconoscenza all'Eterno per tutte le grazie ricevute durante l'anno trascorso e affidargli quello che sta iniziando. Coscienti che il tempo che ci è ancora accordato è il frutto della pazienza divina, vorremmo valorizzarlo collaborando attivamente all'introduzione del Regno di Dio sulla Terra.

Come tutti gli anni, il 31 gennaio, ci riuniremo per celebrare la fine della corsa del fedele Servitore di Dio. Siamo ancora oggi a beneficio del suo grande ministero che apprezziamo tanto. Il testo che segue è tratto dall'ultimo messaggio che ha apportato al popolo di Dio, la vigilia della sua scomparsa. Vogliamo quindi ricevere questa testimonianza con rispetto e sforzarci di tradurla nella pratica:

«Si tratta di combattere vittoriosamente il buon combattimento della fede. Il primo articolo della nostra fede è: «Cristo in noi, la speranza della gloria», celeste per coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello, e della gloria terrestre per coloro che

desiderano far parte dell'Esercito dell'Eterno...

«Cristo in noi, la speranza della gloria» rappresenta una trasformazione completa e intera della mentalità. Questo processo si compie giorno dopo giorno, a seconda dello zelo che mettiamo nella rinuncia a noi stessi...

Dopo essere stati giustificati per mezzo della fede, si tratta di realizzare il nostro ministero di preti e sacrificatori con fedeltà, mettendo risolutamente da parte ogni altro pensiero. È tutto il nostro cuore che dobbiamo metterci.

Sfortunatamente constatiamo ancora che, in mezzo a noi, sono molto pochi coloro che vivono veramente queste condizioni per la corsa celeste o terrestre. Per arrivare alla meta, questa situazione di cuore di piena fedeltà deve essere realizzata. Viene chiesto a ognuno di noi di amare il Regno di Dio al di sopra di tutto. Per questo, insisto e spingo così fortemente su questa questione e lo faccio per amore del popolo di Dio.

I consacrati devono realizzare pienamente questo pensiero: «Cristo è la mia

vita e la morte mi è un guadagno». Per giungere a questo punto, occorre seguire costantemente la linea di condotta di un vero figlio di Dio e non rallentare neanche un istante... L'avversario non può seguirci nel cammino della sincerità e della rinuncia a noi stessi. Così facendo, gli possiamo sfuggire completamente...

Conosciamo il combattimento che il nostro caro Salvatore ha sostenuto al Getsemani, mentre la potenza demoniaca si è concentrata su di Lui con un tale accanimento da aver sudato grumoli di sangue... Questa scena struggente ci dimostra quanto è indispensabile mantenerci costantemente in uno spirito di veglia e di preghiera per far fronte alle difficoltà...

Occorre assolutamente che l'altruismo abbia finalmente la vittoria sull'egoismo nel nostro cuore, per l'Esercito dell'Eterno e per il Piccolo Gregge...

È il programma del giorno che vogliamo realizzare con il soccorso divino, che richiede di avere come unica meta: «Cristo in noi, la speranza della gloria». Quando questo pensiero diventerà una realtà ne-

gli ultimi membri del corpo di Cristo, che hanno suggellato con la loro morte letterale il sacrificio della loro vita, sarà la liberazione per l'umanità».

Siamo impressionati da questa testimonianza così precisa, pratica e lucida dell'uomo di Dio, alla vigilia della fine vittoriosa della sua corsa di consacrato. Che possa incoraggiarci a mettere tutto il nostro cuore nel ministero per compiere fedelmente il nostro dovere.

Indichiamo qui di seguito le date dei prossimi congressi che ci sono note:

Sternberg: il 13 e 14 aprile
Ginevra: il 29 e 30 giugno e il 1° luglio
Torino: dal 20 al 22 luglio
Lione: dal 7 al 9 settembre

Queste date sono sottoposte all'approvazione divina.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tipografia Impronta 10042 Nichelino (To)